

I Gruppi Psicoeducativi a orientamento psicoanalitico: un'esperienza nel Dipartimento delle Dipendenze Patologiche dell'Asl Napoli 2 Nord

Ilaria Iorio*, Benedetta De Felice**

*Le idee e i valori ci separano,
le emozioni ci uniscono.*

Eugène Ionesco

Summary

■ *This work describes the implementation of psychoeducational groups with a psychoanalytic approach at the Ser.D. in Pozzuoli, ASL Napoli 2 Nord.*

The process involved three stages: staff training, forming the multidisciplinary team, and launching psychoeducational groups facilitated by a psychologist and an educator.

This initiative aimed to create clinical spaces that support young adults attending addiction services in their developmental journeys, promoting socialisation, identity development, and emotional regulation.

Observational protocols from the end of each session were analysed to examine the material that emerged within the groups.

A corpus of 30 protocols was subjected to Thematic Analysis of Elementary Contexts using the T-Lab Plus software.

This tool, designed for exploring complex texts, enabled the identification of recurring thematic patterns.

The analysis revealed five semantic clusters: identity construction across work, family, and group; strength through vulnerability; the generative function of storytelling; the ritual dimension of the setting; and play as a transitional space.

Findings highlight that the psychoeducational group served as a relational and transformative space, merging emotions, narratives, and playful practices, while promoting a sense of belonging and shared responsibility. ■

Keywords: *Psychoeducational groups, Youth addictions, Staff training, Qualitative analysis, Software T-Lab.*

Parole chiave: *Gruppi psicoeducativi, Dipendenze giovanili, Formazione degli operatori, Analisi Qualitativa, Software T-Lab.*

Introduzione

Il presente contributo intende descrivere il percorso di ideazione, strutturazione e attuazione dei gruppi psicoeducativi a orientamento psicoanalitico attivati presso il Ser.D. di Pozzuoli dell'ASL Napoli 2 Nord.

L'esperienza si è collocata in un contesto istituzionale pubblico attraversato da numerose sfide organizzative e culturali ma sostenuto da un obiettivo comune: quello di creare spazi clinici

capaci di accompagnare nel processo di crescita i giovani adulti afferenti ai servizi per le dipendenze.

L'ipotesi dalla quale si è sviluppato il progetto è che il gruppo rappresenti uno strumento terapeutico efficace nel lavoro con i disturbi da uso e abuso di sostanze (Tosi, 1995; Casagrande & La Marca, 2009), in quanto capace di favorire il passaggio da stati psichici confusi e disorganizzati a processi di maggiore integrazione e di accogliere e trasformare l'esperienza emotiva, relazionale e identitaria degli utenti.

La genesi del progetto non è stata lineare e la fase iniziale è stata ri-definita dal gruppo di lavoro come "tempo del sogno", ovvero quello in cui il desiderio di attivare gruppi psico-educativi si è tradotto in una proposta formativa condivisa con l'associazione "Rifornimento in Volo" – realtà con esperienza pluriennale nel lavoro psicoanalitico di gruppo con adolescenti e

* Psicologa, Psicoterapeuta, PhD, Dirigente Psicologa Asl Napoli 2 Nord.

** Educatrice Socio-Pedagogica, Pedagogista Asl Napoli 2 Nord.

giovani adulti che opera sul territorio romano (Montinari, 2006; Cordiale & Montinari, 2012).

Era il 2022 e la pandemia da SARS-CoV-2 ha determinato un'interruzione significativa del progetto, rallentandone le possibilità di realizzazione.

Il desiderio, tuttavia, ha continuato a lavorare e, dopo una lunga gestazione, nel gennaio 2024 è stato possibile avviare il processo formativo che ha visto coinvolti gli operatori del Ser.D. dell'Asl Napoli 2 Nord e gli esperti della Cooperativa Rifornimento in Volo.

Il percorso si è concentrato su tre nuclei teorico-clinici principali: il funzionamento e i compiti evolutivi dell'adolescente e del giovane adulto, la funzione del gruppo come spazio trasformativo e le nuove forme di dipendenza che caratterizzano il disagio giovanile contemporaneo.

L'avvio operativo dei gruppi psicoeducativi ha previsto l'attivazione di una rete inter-istituzionale con enti del terzo settore, delineando un modello di conduzione mista pubblico-privato.

Tale assetto ha introdotto un elemento di innovazione metodologica per il servizio, finalizzato all'integrazione di linguaggi, modelli professionali e posture cliniche eterogenee.

Il gruppo si è così configurato come un laboratorio clinico in cui l'osservazione e la riflessione hanno assunto funzione terapeutica, in linea con un approccio orientato alla recovery intesa non come remissione sintomatologica, bensì come percorso di riappropriazione soggettiva, riconnessione narrativa e riattivazione del legame sociale (Davidson *et al.*, 2005; Rowe & Davidson, 2016), "un processo profondo e unico di cambiamento di attitudini, valori, sentimenti, obiettivi, abilità e ruoli" (Anthony, 1993).

Il gruppo psicoeducativo come strumento clinico: riflessioni teoriche

Il gruppo psicoeducativo rappresenta un intervento integrato, orientato al potenziamento dell'empowerment individuale che mira ad accompagnare i pazienti verso l'acquisizione di nuove competenze e strategie.

Non si lavora solo sulla vulnerabilità, ma sulla possibilità di cambiamento, di autonomia e "agency" del soggetto, che può passare da una posizione passiva a un ruolo attivo nel proprio percorso di cura (Petrini *et al.*, 2015).

Particolare rilevanza assume questo tipo di intervento in età adolescenziale e nella transizione all'età adulta, e in particolare nei casi in cui le fragilità evolutive si intrecciano con esperienze di marginalità, dipendenza e isolamento.

Come sottolinea Cordiale (2017), i laboratori gruppalmente psicoeducativi si rivolgono a soggetti con difficoltà di accesso alla rappresentazione mentale e alla socializzazione evolutiva, offrendo un contenitore sufficientemente strutturato e condiviso in cui possa avviarsi una ripresa del processo di crescita favorendo una funzione soggettivante. In questa prospettiva, il gruppo diventa un "ambiente mentale adulto" in cui si realizza un "fare con" che è anche un "essere con" – un'esperienza *transizionale* (Winnicott, 1951) che favorisce l'accesso alla simbolizzazione e alla mentalizzazione, soprattutto attraverso l'uso di attività creative, ludiche, corporee e ritualizzate (Marinelli, 2024).

In contesti legati alle dipendenze, la dinamica gruppalmente rafforza la motivazione individuale, l'aderenza al trattamento e la capacità di riconoscere e modulare i meccanismi difensivi disfunzionali (Levine & Gallogly, 1985; Flores & Mahon, 1993) integran-

dosi con gli altri livelli di trattamento – farmacologico, clinico, sociale – in un'ottica sistemica e multidimensionale.

Dalla teoria alla pratica: progettazione e attuazione del gruppo psicoeducativo

Il progetto si è articolato in una dinamica tri-temporale che ha accompagnato la costruzione del gruppo psicoeducativo e dell'équipe degli operatori.

Tempo 1 – Formazione operatori (gennaio 2024-ottobre 2024)

La prima fase del progetto ha previsto l'attivazione di un percorso formativo rivolto agli operatori del Dipartimento delle Dipendenze Patologiche dell'ASL Napoli 2 Nord (psicologi, educatori, medici, assistenti sociali, infermieri), finalizzato all'approfondimento teorico e clinico dei gruppi psicoeducativi a orientamento psicoanalitico.

Il programma si è articolato in tre moduli e dodici incontri complessivi, distribuiti tra le sedi del Dipartimento e quelle della cooperativa "Rifornimento in Volo".

I contenuti formativi trattati nel primo modulo hanno riguardato i compiti evolutivi dell'adolescenza e del giovane adulto, il ruolo del gruppo nello sviluppo dell'identità e le diverse forme di dipendenza, comprese quelle comportamentali.

Particolare attenzione è stata dedicata al gruppo psicoeducativo come "dispositivo di area intermedia" (Winnicott, 1951), in grado di offrire uno spazio trasformativo di cura per soggetti in fase di transizione all'età adulta.

Il secondo modulo ha incluso momenti di osservazione diretta, conduzione e supervisione di spazi gruppalmente, realizzati con il supporto degli operatori della Cooperativa.

In questa fase, i professionisti del servizio hanno potuto confrontarsi con situazioni cliniche reali, portando alla discussione materiale osservativo e partecipando a gruppi di intervista e supervisione.

Il terzo e ultimo modulo, a carattere più intensivo, si è concentrato sulla supervisione clinica del materiale prodotto dagli operatori coinvolti nel progetto.

Questa parte del percorso ha avuto l'obiettivo di favorire un'elaborazione riflessiva delle esperienze vissute sul campo e di consolidare una metodologia condivisa nella costruzione e conduzione dei gruppi psicoeducativi.

Complessivamente, la formazione ha rappresentato non solo un momento di acquisizione di competenze, ma anche un processo di crescita professionale per gli operatori, ponendo le basi per l'attivazione di un modello clinico e organizzativo fondato sulla collaborazione tra pubblico e privato, sulla co-costruzione di pratiche e significati e sullo scambio interprofessionale.

Tempo 2 – Costruzione del gruppo (ottobre 2024-dicembre 2024)

La seconda fase ha segnato l'inizio operativo del progetto clinico: è stato avviato il processo di selezione dei pazienti tra gli utenti già in carico presso il Ser.D.

I criteri di invio al gruppo sono stati condivisi durante le riunioni di co-progettazione dell'équipe multidisciplinare: in particolare, si è scelto di includere pazienti di età compresa tra i 18 e i 25 anni, eterogenei per sostanza d'abuso e comportamenti additivi e appartenenti a profili di media e bassa gravità clinica, individuati in base a una valutazione integrata dell'"Assetto Rappresentazionale Complessivo (ARC)", così come definito da Lamartora (2021).

Seguendo questa prospettiva, la diagnosi per orientare il percorso terapeutico individuale non si è basata esclusivamente su categorie nosografiche (come l'Asse I o la diagnosi di personalità), ma su una lettura complessa e articolata della persona, che ha tenuto conto della qualità delle sue rappresentazioni interne, della capacità di simbolizzazione, della regolazione pulsionale, della consapevolezza di sé e della qualità delle relazioni oggettuali. Sono stati quindi selezionati:

- *utenti con gravità media*: caratterizzati da ARC di tipo prevalentemente inconscio, con una certa capacità simbolica, una iniziale possibilità di legame oggettuale e un discontrollo impulsivo contenuto, senza agiti distruttivi;
- *utenti con bassa gravità*: in grado di esprimere una sufficiente consapevolezza di sé, una buona regolazione pulsionale, un discreto funzionamento relazionale e simbolico.

Contestualmente, si è andata fondando l'équipe di conduzione, composta da una psicologa di una cooperativa del territorio, un'educatrice del Ser.D. e una tirocinante psicologa che ha preso parte agli incontri con il ruolo di osservatrice partecipante redigendo al termine di ognuno di essi un protocollo osservativo (De Rosa, 2003).

Il lavoro preparatorio ha permesso di strutturare gli assiomi/regole del gruppo e di avviare un dialogo tra i partecipanti e gli operatori.

Tempo 3 – Attivazione del gruppo psicoeducativo (dicembre 2024-luglio 2025)

È in questa ultima fase che il gruppo ha preso vita. Una nascita lenta e faticosa, quasi speculare alla complessità della gestazione istituzionale e clinica del progetto tutto.

Il gruppo psicoeducativo si è svolto con cadenza settimanale da dicembre 2024 a luglio 2025 e ogni incontro ha avuto una durata di due ore.

I singoli incontri hanno seguito una scansione ritmica precisa e articolata in tre fasi ritualizzate: apertura, attività, chiusura.

La *fase iniziale* è stata dedicata al dialogo tra i pazienti, che sono stati invitati a condividere narrazioni di episodi significativi della propria settimana.

In questo momento, i conduttori hanno favorito la comunicazione verbale, assicurando a ciascuno il proprio spazio di parola e preservando l'ordine e la coerenza dello scambio.

Durante la *fase centrale*, dedicata alle attività semi-strutturate, il gioco e l'uso di oggetti concreti (ping pong, biliardino) hanno favorito l'attivazione di relazioni diventando veicolo di comunicazione, confronto e condivisione emotiva.

La *fase conclusiva* dell'incontro è stata pensata infine come un momento di rallentamento, in cui il gruppo è stato accompagnato dai conduttori a soffermarsi sull'esperienza emotiva condivisa e a dare un senso ai movimenti interni ed esterni emersi nel corso dell'incontro, in coerenza con il percorso di costruzione del pensiero e dell'identità gruppale, assicurando così continuità e coesione all'esperienza (Marinelli, 2024).

Parallelamente, è stato attivato un gruppo di supervisione clinica, anch'esso a cadenza settimanale, cui hanno partecipato i conduttori del gruppo psicoeducativo e gli operatori del Ser.D. coinvolti nei percorsi individuali dei pazienti inseriti nel progetto.

Garantire la comunicazione tra i diversi livelli coinvolti nel trattamento è stato funzionale per evitare fenomeni di delega reciproca; al contrario, è stata proprio la convergenza verso obiettivi comuni che ha rafforzato l'efficacia dell'intervento.

La supervisione si è configurata inoltre come il luogo in cui sono stati attribuiti significati, all'interno di una dimensione psichica gruppale, agli intensi vissuti emotivi suscitati dall'esperienza

laboratoriale, in particolare rispetto alle dinamiche di transfert e controtransfert.

Questo spazio si è rivelato essere generativo, favorendo l'emergenza di processi di pensiero condiviso e la possibilità di elaborare collettivamente le dinamiche emotive e relazionali emerse all'interno del gruppo, con l'obiettivo di restituire senso all'esperienza in corso.

Metodo

Al fine di esplorare i contenuti emersi all'interno dei gruppi psicoeducativi e valutarne la coerenza con gli obiettivi clinici prefissati – socializzazione, costruzione identitaria, regolazione emotiva – sono stati analizzati i protocolli osservativi redatti al termine di ciascun incontro dall'osservatore partecipante.

Il corpus testuale, opportunamente disambiguato e lemmatizzato, è stato sottoposto ad Analisi Tematica dei Contesti Elementari (ATCE) mediante il software T-Lab Plus (Lancia, 2012), strumento utile per l'esplorazione di testi complessi.

L'assunto teorico alla base di questo approccio quali-quantitativo è che, nell'apparente disordine del discorso, sia possibile individuare ricorrenze significative – sul piano semantico e strutturale – che riflettono le principali modalità di organizzazione dell'esperienza: vere e proprie “stanze mentali” linguisticamente configurate dai parlanti (Reinert, 1998).

L'ATCE segmenta il testo in Unità di Contesto Elementari (UCE), della lunghezza media di una frase, e le classifica in base alle co-occorrenze tra le parole.

A partire da queste, genera cluster tematici mediante un algoritmo gerarchico ascendente non supervisionato.

Ogni cluster è formato da un insieme di parole chiave (vocabolario caratteristico) individuate sulla base del valore decrescente del chi-quadrato, e da un gruppo di UCE ad esse associate.

L'interpretazione e l'etichettatura dei cluster vengono effettuate a posteriori dal ricercatore, attraverso un processo ermeneutico che tiene conto sia delle parole maggiormente rappresentative sia del contenuto delle UCE correlate.

I risultati dell'analisi producono una vera e propria mappa isotopica dei principali temi che attraversano il discorso osservato nei protocolli.

Risultati

Il corpus testuale è stato costituito dalle 30 osservazioni dei rispettivi incontri di gruppo psicoeducativo.

L'ATCE ha classificato 563 UCE su 569 individuate (indice di stabilità: 98,95%) e le ha suddivise in 5 cluster di dimensioni diverse (Tabella 1), ciascuno con un suo vocabolario; la varianza tra cluster è pari a 0,077.

Tab. 1

<i>Etichetta classe</i>	<i>Ampiezza</i>
1. Costruzione identitaria tra lavoro, legami familiari e gruppo	16.34%
2. La forza nella vulnerabilità	23.09%
3. Raccontarsi per esistere nel gruppo	12.43%
4. Il setting come cornice	24.69%
5. Il gioco come spazio transizionale	23.45%

Di seguito, verranno descritti i *clusters* individuati e verranno presentati alcuni stralci delle UCE.

In corsivo verranno riportate le parole chiave che compongono il vocabolario di ciascun *cluster*.

Cluster 1 – Costruzione identitaria tra lavoro, legami familiari e gruppo

Questo cluster raccoglie narrazioni incentrate sulla costruzione del sé in contesti di transizione, dove il lavoro, la famiglia e la partecipazione al gruppo sono centrali nella definizione dell'identità.

Il lessico è caratterizzato da parole come *lavorare, ristorante, madre, gruppo, vita*, che indicano un equilibrio tra dimensione individuale e sociale.

Il lavoro risulta essere vissuto sia come spazio di sperimentazione identitaria sia di precarietà (ad esempio, il lavoro “a nero”), mentre i legami familiari emergono come ambivalenti, tra riconoscimento e conflitto.

Il gruppo diviene uno spazio di confronto emotivo e di appartenenza, in cui i soggetti possono sperimentare apertura e protezione.

Un esempio emblematico è il gesto simbolico di P.¹ che abbandona il “giubbino-armatura” per mostrarsi più vulnerabile, mentre B. dice di cercare nel gruppo uno spazio di libertà e autodeterminazione.

Selezione UCE:

- “P. torna a parlare del suo lavoro in *ristorante*... Ci racconta che nel *ristorante* dove *lavora* attualmente è assunto ‘a nero’, ma che presto avrà un contratto in un altro *ristorante* situato su un lido...”;
- “Tra me e mia *madre* c’è un *forte astio*, nonostante la *rispetti* e la *ammiri*, il suo essere *forte* mi fa sentire *debole*...”;
- “O. interviene e dice che le due ore del *gruppo* possono essere un’opportunità per staccare dalla quotidianità, dai *pensieri* positivi e negativi. Il *gruppo* aiuta.”;
- “Durante il gioco si vede una apertura maggiore da parte di P., difatti a differenza della volta *precedente* nella quale indossava il *giubbino* come una sorta di *armatura*...”;
- “B. ci racconta che per lui il primo viaggio da solo è stato difficile allontanarsi dalla famiglia... Alla conclusione del *gruppo* B. ci dice che si porta a casa le nostre *storie*.”;
- “Il primo a prendere *parola* è B., che ci racconta di avere 22 anni, che frequenta il Ser.D. da quasi 2 anni, che nella *vita* fa il pizzaiolo e che ha deciso di *partecipare* al *gruppo* con la speranza di trovare un suo spazio e la propria libertà.”.

Cluster 2 – La forza nella vulnerabilità

Il Cluster 2 racchiude le narrazioni in cui i partecipanti riflettono sulla propria vulnerabilità, sulle difficoltà personali e relazionali e sulla possibilità di attribuire senso e valore a esperienze emotivamente complesse.

La forza non è descritta come assenza di debolezza, ma come capacità di attraversarla, riconoscerla e condividerla.

Le parole chiave come *sentire, difficoltà, forte, desiderio* riflettono un campo semantico centrato sull’esperienza soggettiva e sull’introspezione.

Il gruppo diventa spazio di condivisione emotiva, dove il dolore è accolto e diventa stimolo per il cambiamento.

Le narrazioni mostrano la tensione tra bisogno di protezione e desiderio di evoluzione, con esempi di riflessioni personali e dialoghi che mettono in discussione visioni normative della forza.

Selezione UCE:

- “P. interviene dicendo che una *persona* diventa *forte* affrontando le *difficoltà*, imparando a superarle, e *aggiunge* che la forza è anche non cadere nelle tentazioni.”;
- “O. dice che, per lui, una *persona forte* non è qualcuno che non sbaglia mai, e che la forza si misura in base alle *difficoltà* che riesci ad affrontare, una sorta di resistenza.”;
- “*Aggiunge* che se tutti sono lì è perché hanno la voglia e il *desiderio* di sconfiggere e risolvere il loro malessere *interiore*.”;
- “O. si *sentiva* una nullità, e il gioco gli permetteva di non *sentirsi* così.”;
- “Ha fatto un *grande* lavoro su se stesso, il percorso con lo psicoterapeuta gli ha fatto capire che alcuni problemi sono nati a causa del suo rapporto con il padre, che lo faceva *sentire* insicuro e lo sminuiva.”.

Cluster 3 – Raccontarsi per esistere nel gruppo

Il Cluster 3 raccoglie narrazioni che si articolano attorno alla funzione del *raccontare* come modalità di costruzione del sé, di condivisione intersoggettiva e di rielaborazione dell’esperienza.

I partecipanti si raccontano attraverso episodi di vita quotidiana, relazioni amicali, uscite, viaggi e momenti di svago, ma anche attraverso frammenti che rivelano vissuti critici legati alla dipendenza, alla perdita e alla vulnerabilità.

Il lessico è fortemente marcato da lemmi come *raccontare, amico, ballare, uscire, locale, giocare, telefono, trascorrere, conoscere*, che delineano un campo semantico centrato sull’esperienza vissuta e sulla sua narrazione.

Il verbo *raccontare*, con alta frequenza e valore di χ^2 , segnala la centralità del racconto non solo come contenuto, ma come dispositivo discorsivo che consente di dare forma, senso e collocazione al proprio vissuto.

Le unità di contesto elementari mostrano come il racconto venga utilizzato per descrivere la propria settimana, le attività svolte, le relazioni intrattenute, ma anche per accennare – talvolta con leggerezza, talvolta con maggiore intensità – a esperienze di dipendenza, di rischio e di disagio.

Il racconto assume così una doppia funzione: da un lato normalizzante, come strumento di partecipazione e di adesione al gruppo; dall’altro esplorativa, come spazio in cui affiorano elementi di vulnerabilità e di memoria critica.

Selezione UCE:

- “O. ha *trascorso* Pasqua in famiglia, mentre a Pasquetta è andato a *ballare*. Dice che tra amici non si fanno più *scampagnate*, ma che bisogna organizzarsi per *conoscere* gente nuova e divertirsi di più...”;
- “P. dice che non ha molto da *raccontare*: è *uscito* con i suoi *amici* per Napoli e Pozzuoli... Ci *racconta* che non sta dormendo molto...”;
- “B. *racconta* di essere stato un giocatore quando era molto piccolo... Dice di aver *conosciuto* persone che non lo hanno aiutato a *uscire* da questa *dipendenza*...”;
- “P. riflette e *racconta* che ha *passato mesi* senza *telefono*. Inizialmente è stato difficile, ma poi dice: ‘sono stato più libero.’”;
- “Ci *racconta* che per un periodo, è riuscito a smettere, ma quando un suo *amico* è *uscito* dal carcere, ha ricominciato a frequentare le serate e a farne uso...”.

Cluster 4 – Il setting come cornice

Il Cluster 4 ruota attorno alla dimensione collettiva e rituale del gruppo psicoeducativo, mettendo in luce il valore della

presenza, dell'impegno condiviso e della promessa di un futuro incontro come elementi fondanti dell'esperienza partecipativa. Le narrazioni sono caratterizzate da un lessico ricorrente che richiama la regolarità degli incontri (*incontro, mercoledì, oggi, lezione, svolgere*), la partecipazione dei membri (*presenza, presenti, assenza, avvisare*), e il mantenimento di un legame affettivo e di responsabilità reciproca (*promessa, salutare, tenere*). Questo cluster delinea il gruppo come spazio di appartenenza e di sostegno, dove anche la semplice presenza diventa un atto di valore e riconoscimento.

I soggetti si muovono all'interno di una cornice temporale scandita da appuntamenti settimanali, che diventano momenti di riconoscimento, stabilità e costruzione di legami.

Selezione UCE:

- "Il **gruppo** si **conclude** con un B. visibilmente felice e soddisfatto. Lo **salutiamo** con la **promessa** di **rivederci mercoledì 4 giugno!**";
- "E forse è proprio così che si riconosce il valore di un gruppo: quando anche una sola **presenza** lo tiene vivo, lo rende autentico.";
- "I ragazzi avevano anticipatamente avvisato della loro **assenza...**".

Cluster 5 – Il gioco come spazio transizionale

Il Cluster 5 raccoglie narrazioni in cui il *gioco* assume un ruolo centrale.

I lemmi principali (*gioco, partita, ping-pong, puzzle, tavolo, pezzo, regole*) delinea un campo semantico che intreccia corporeità, dinamiche di gruppo e processi cognitivi.

Le narrazioni mostrano come il gioco non sia solo un momento ludico, ma anche un rituale che facilita la comunicazione, l'ascolto e la creazione di un clima di fiducia e supporto.

Gli operatori, attraverso la loro presenza attenta e partecipata, favoriscono l'emergere di vissuti, stimolano riflessioni su emozioni e comportamenti, e sostengono i ragazzi nel riconoscimento di sé e degli altri.

Il Cluster evidenzia quanto l'interazione tra *gioco, relazione, ambiente e accompagnamento professionale*, generi un equilibrio tra leggerezza e profondità, partecipazione attiva e vulnerabilità.

Selezione UCE:

- "B. propone di fare il **puzzle...** si apre una chiacchierata spontanea tra lui e la dott.ssa";
- "Durante il momento dedicato al **gioco...** anche la dott.ssa ha giocato insieme a O.";
- "La dott.ssa chiede se gli stati d'animo influenzano l'andamento del **gioco**";
- "P. apprezza il gruppo perché alterna momenti di **gioco** e leggerezza a spazi di riflessione";
- "Le attività proposte ai ragazzi sono il **biliardino** e il **ping-pong**".

Discussione

L'esperienza dei gruppi psicoeducativi attivati presso il Ser.D. di Pozzuoli ha mostrato come il dispositivo gruppale abbia rappresentato uno spazio vivo e trasformativo, capace di accogliere la complessità del disagio giovanile e di convertirla in possibilità evolutiva.

I giovani partecipanti, attraverso il ritmo degli incontri, il gioco, la narrazione e la presenza reciproca, hanno sperimentato nuove forme di relazione, di espressione e di pensiero.

L'analisi tematica dei protocolli osservativi ha restituito una mappa semantica articolata, che ha delineato un percorso di soggettivazione attraversato da cinque nuclei tematici.

Il primo cluster ha evidenziato come la costruzione del sé si sia intrecciata con il lavoro, la famiglia e il gruppo, mentre il secondo ha mostrato che la vulnerabilità, lungi dall'essere negata, abbia costituito un terreno comune su cui si è costruita fiducia e riconoscimento.

Il terzo cluster ha messo in luce la funzione generativa del racconto: parlare di sé, anche attraverso frammenti quotidiani, ha permesso ai partecipanti di esistere nel gruppo e di dare forma all'esperienza.

Il quarto e il quinto cluster hanno mostrato come gli elementi della tecnica quali la ritualità degli incontri, la loro struttura e lo strumento del gioco hanno contribuito a creare un senso di appartenenza e responsabilità condivisa.

In questo contesto, il gruppo non ha rappresentato soltanto uno strumento terapeutico, ma un luogo in cui si è potuto "essere con" gli altri, sperimentando nuove modalità di stare nel mondo. Questa esperienza, pur nella sua dimensione locale, ha suggerito che il gruppo psicoeducativo possa costituire una risposta concreta e sensibile alle fragilità contemporanee, offrendo ai giovani adulti un luogo in cui riconoscersi, raccontarsi e trasformarsi.

Conclusioni

A conclusione del primo anno di lavoro riteniamo che il progetto abbia generato movimento: emotivo, relazionale, simbolico. L'équipe e gli utenti hanno preso parola sperimentando che il pensiero – quando è condiviso – consente l'avvio di un processo di crescita.

Prendere parola, come suggerito da Michel de Certeau (1968), non ha significato soltanto raccontare ciò che è accaduto, ma assumere una posizione, uscire dalla passività, esprimere un punto di vista.

È stato un gesto soggettivante, che ha permesso ai partecipanti di riconoscersi e di essere riconosciuti.

E nella frase di uno dei nostri giovani partecipanti – "*non pensavo di essere bravo*" – si è rivelato il senso più profondo del percorso: accorgersi, insieme, che si può cambiare.

Nota

1. Per proteggere la privacy delle persone coinvolte, sono state utilizzate iniziali di nomi di fantasia.

Riferimenti bibliografici

- Anthony W.A. (1993). Recovery from mental illness: The guiding vision of the mental health service system in the 1990s. *Psychosocial Rehabilitation Journal*, 16(4): 11-23. Doi: 10.1037/h0095655.
- Casagrande R., & La Marca A. (2009). Psicoanalisi e tossicodipendenza: Riflessioni cliniche sul gruppo terapeutico. *Rivista di Psicoanalisi*, 55(1): 15-34.
- Certeau M. (1968). *La prise de parole*. Éditions de Minuit.
- Cordiale S., & Montinari G. (a cura di) (2012). *Compagno adulto. Nuove forme dell'alleanza terapeutica con gli adolescenti*. Milano: FrancoAngeli.

- Cordiale S. (2017). Spazi intermedi. In: Carbone P., & Cimino S. (a cura di), *Adolescenze. Itinerari psicoanalitici* (pp. 489-507). Roma: Magi.
- Davidson L., O'Connell M., Tondora J., Lawless M., & Evans A. C. (2005). Recovery in serious mental illness: A new wine or just a new bottle?. *Professional Psychology: Research and Practice*, 36(5): 480-487. Doi: 10.1037/0735-7028.36.5.480.
- De Rosa B. (2003). Aspetti metodologici dell'osservazione ad orientamento psicoanalitico. In: Nunziante Cesaro A. (Ed.), *L'apprendista osservatore* (pp. 25-76). Milano: FrancoAngeli.
- Flores P. J., & Mahon L. (1993). The treatment of addiction in group psychotherapy. *International Journal of Group Psychotherapy*, 43(2): 143-156.
- Lamartora E. (2021). Linee guida per la scelta dei trattamenti integrati dell'utente in carico ai Ser.D. *Mission*, 56. Doi: 10.3280/mis56-2020oa13081.
- Lancia F. (2012). *The logic of the T-LAB tools explained*. T-Lab. -- <http://www.tlab.it/en/toolsexplained.php>.
- Levine B., & Gallogly V. (1985). *Group therapy with alcoholics: Outpatient and inpatient approaches*. London: Sage Publications.
- Marinelli S. (2024). Gruppo e gruppaltà della mente adolescente: Intervista con Savina Cordiale. *Funzione Gamma*.
- Montinari G. (a cura di) (2006). *Rifornimento in Volo. Il lavoro psicologico con gli adolescenti*. Milano: FrancoAngeli.
- Petrini F., Bianchi D., & Ginanni F. (2015). Ad ognuno il suo gruppo: I gruppi psicoeducazionali, terapeutici e di auto aiuto. In: Gori F., & Raspini R. (a cura di), *Auto aiuto in formazione. Imparare a mettersi in gioco* (pp. 33-41). Briciole, 42-43.
- Reinert M. (1998). Quel objet pour une analyse statistique de discours? Quelques réflexions à propos de la réponse Alceste. In: Mellet S. (Dir.), *IADT 1998* (pp. 557-569). Université de Nice.
- Rowe M., & Davidson L. (2016). Recovery and mental health: A review of the literature. *World Psychiatry*, 15(3): 287-294. Doi: 10.1002/wps.20335.
- Tosi M.T. (1995). Il gruppo come contenitore: Riflessioni psicoanalitiche sul lavoro con le tossicodipendenze. In: *Il gruppo terapeutico*. Milano: FrancoAngeli.
- Winnicott D.W. (1951). Transitional objects and transitional phenomena. *International Journal of Psycho-Analysis*, 34: 89-97.